

1.

Lucas vedeva le pareti color chewing-gum.

In effetti, le stanze degli ospedali e le cartoline di Parigi sono sempre uguali. E Lucas era in ospedale. «Sono in ospedale» diceva a chi andava a fargli visita. Era in ospedale. Lucas.

– Puoi scegliere: pastiglie verdi, gialle, biancorosse
– gli disse l’infermiera.

– Verdi,– scelse Lucas – un etto; senza nocciolo.

L’infermiera gliene diede altre, quelle che voleva lei. Le infermiere vestono di bianco negli ospedali.

Il compagno di stanza di Lucas dormiva e la sedia delle visite era vuota. Lucas aveva l’impressione che la sedia stesse ridendo di lui. La sedia era pura malvagità. Quando l’infermiera se ne andò, Lucas cominciò a parlare con la sedia: «Vedrai, verrà; se non è oggi, il giorno di San Nicolás, se non è il giorno di San Nicolás... ma verrà, e si siederà su di te e parleremo fino a sera, e anche oltre; dopo prenderemo l’autobus, e via verso casa».

Allora sentì il rumore di un tram, di quelli vecchi.

Guardò verso sinistra e in primo piano vide la flebo tac-tac e in secondo Anas, che dormiva. Era più giovane di lui. Settantasette. E dormiva; sembrava che avrebbe dormito fino a disintegrarsi, e faceva degli strani rumori.

*

María si affacciò alla porta. Lucas ci mise tre minuti per riconoscere la sorella. María cominciò a giocare:

– Qui capo spedizione a campo base, passo – disse María con la mano sulla bocca. María era a ottomila metri di altezza, sullo Shisha Pangma, e parlava via radio.

– Qui campo base, passo – disse Lucas, parlando come parlerebbe un malato che fa finta di parlare via radio, sullo Shisha Pangma, sulla parete sud-ovest.

– Vediamo la vetta, ormai siamo vicini. Come va l'infermeria del campo base?

– Bene. Una goduria.

Per strada si sentivano le vacanze dei bambini e, a loro volta, i bambini sentirono un rumore strano e di gran effetto, che altro non era se non il bacio di María a suo fratello, nella stanza dell'ospedale.

– Oggi non... – prese a sussurrare Lucas. Ma l'udito di María stava perdendo colpi:

– Cosa?

– ... non viene Rosa?

– Non credo, Lucas, forse domani, o forse dopodomani.

– Ah.

Rosa, già diciassette anni. Ecco cosa pensò María. E le sembrò triste. Le sembrò triste perché invece di pensare davvero alla moglie di Lucas, l'unica cosa cui aveva pensato era da quanti anni fosse morta. Ed era triste, e meschino. Lucas si rese conto che le pareti dell'ospedale erano sempre verdi.

– Cos’hai mangiato? – cambiò discorso María.

– Oggi mi hanno portato il caviale, almeno credo

– Lucas serio.

Anas dissertò nel sonno.

– Quando mi toglieranno la flebo, María?

– La flebo! La flebo te l’hanno tolta l’altro ieri.

– Ah... Non hai sentito il tram? Come sei venuta,

María?

– In autobus.

Gli occhi di Lucas erano ogni giorno più chiari, più grigi. Le pareti ne mangiavano l’azzurro. María pensò che doveva portar via di lì suo fratello il prima possibile, che l’ospedale gli stava riducendo il morale uno schifo.

– Io non ce li ho i soldi per l’autobus, – la interruppe Lucas – poi te li do a casa.

– Mangi caviale e vuoi tornare a casa? Sopportala finché non ti sbattono fuori.

– O se no, ho un amico che guida il tram.

Chiamalo pure – s’intestardì Lucas.

– E poi ho chiesto un letto, per dormire qui con te – María.

– Certo che forse non può portare il tram proprio fino all’ospedale, no?

María rimase a guardare suo fratello, che di sicuro pensava alle olimpiadi e alle città che avevano ospitato le olimpiadi, e anche a quelle che non le avevano ospitate, e a quelle che, sebbene non avessero ospitato le olimpiadi, avevano il tram, eccetera.

Lucas non si meritava l’ospedale. Lucas aveva bisogno della falegnameria e del lavoro della falegnameria e

delle seghe. Chiudeva la falegnameria solo «quando c'è vento». Ecco di che cosa aveva bisogno Lucas: la strada che si vede dalla falegnameria, parlare con quelli che passano e ridere, delle mosche e dei tarli. E discutere con suo fratello, con Ángel e, come quando avevano fatto la barca per andare a pesca, arrabbiarsi l'uno con l'altro come si arrabbiano le suocere e pure qualche genero e, uno pari palla al centro, prendere la sega e, ris-ras-ris-ras, segare la barca in due e far pace dopo due giorni, raccontarlo agli amici e ridere, come ridevano delle mosche e dei tarli e, Ángel, bisognerà fare un'altra barca. «Io chiudo la bottega solo quando c'è vento.»

*

Il medico aveva un camice, bianco, e di certo sotto doveva avere parecchi altri indumenti. Portò María fuori dalla stanza, prendendola sottobraccio.

María sospettava che il medico le avrebbe detto qualcosa di importante su Lucas. E si demoralizzò. Ma si demoralizzò soltanto un po'; si demoralizzò il giusto. Riusciva ancora a tenere salde le gambe e le braccia fino ai gomiti. Le mani le si muovevano capricciosamente e arbitrariamente, ma conservava la tranquillità sufficiente per ascoltare il medico e persino per capire ciò che le avrebbe detto.

– Tuo fratello ci ha annoiati, ormai – disse il medico. Sorriso. È probabile che la noia sia il sentimento più accettabile che un malato possa suscitare –. Lo voglio fuori di qui entro tre ore; – adesso con una risata omeri-

ca – quindi vada a vestirlo.

María gli diede sessanta baci. Per strada si sentiva un bambino che chiedeva della cioccolata strillando, con affanno, come chi cerca un medico durante uno sbarco. Allora María:

– La verità è che anche voi mi avete annoiato.

Ricordò i quaranta giorni che avevano passato in ospedale: i giorni successivi all'operazione e le infermiere, con quella loro personalità da gomma per cancellare.

– Ma... Starà bene? – si preoccupò subito María.

– Per l'operazione non c'è problema. Il punto è la testa.

– Sì, lo so.

*

Anas si era addormentato alle sei del pomeriggio. Lucas era rimasto solo, senza nessuno con cui parlare, ma, nonostante ciò, era contento; erano giorni che Anas non dormiva.

Allora si era messo a pensare un po' ai cimiteri e alle tombe di famiglia. E alle caramelline alla menta.

La porta si aprì pigramente. Nella stanza entrarono due occhi abbastanza puliti, senza cispa né zone arrossate, ma ebbero bisogno di tre secondi in più di quelli che la gente impiegava per aprire la porta ed entrare. Era una ragazza giovane. Camminava lentamente, molto lentamente. Lucas pensò «Anas sarà suo zio, o suo nonno». Tuttavia, la ragazza si sedette di fianco al suo letto. Le mani, timorose, erano sempre incrociate sul ventre.

– Ciao – disse a Lucas.

Lucas fece uno sforzo per cercare di ricordare chi potesse essere quella ragazza.

– Sembra che tu stia abbastanza bene – cominciò la ragazza. E pensò che, probabilmente, andare all'ospedale era stata la decisione peggiore da quando aveva scelto di studiare Diritto.

A Lucas, dal canto suo, girava la testa: chi è, avrà sbagliato stanza... e si azzardò a chiedere direttamente:

– Io non so bene chi sei.

– Rosa... – si stupì Rosa.

– Rosa, Rosa – disse Lucas commuovendosi due volte -. Anche mia moglie si chiamava Rosa.

– Lo so.

– Mi ricordo. Nella gelateria Humboldt. La conobbi lì, Rosa. Era con sua madre, pensa un po'. Con un gelato al limone. Le dissi che i limoni erano lune piene e ne ordinai uno alla fragola. Lei mi disse che le fragole erano il morbillo dei rovi. Mi disse così, il morbillo dei rovi. Rosa. Quarantasette anni dopo.

– Lo so.

– E sai anche che uno svizzero di sessantun anni sta preparando una spedizione allo Shisha Pangma? – disse Lucas rallegrandosi per quello che aveva detto.

– No, questo non lo sapevo.

– Il bastone! – gridò Lucas improvvisamente -. Vedi un po' se è nell'armadio.

Rosa, un po' spaventata, si alzò e andò verso l'armadio con le mani ancora incrociate sul ventre. Quando fu vicino, staccò finalmente una mano dal corpo e aprì

l'armadio. Era vuoto. Ma come dire a Lucas che il bastone non c'era, che il bastone che gli aveva regalato il fratello non c'era, «Prendi, l'ho fatto per te», «Ma...». Non era nell'armadio. Ángel era morto poco dopo aver finito il bastone. Lucas era convinto che suo fratello avesse messo nel bastone la poca vita che gli era rimasta e l'avesse regalata a lui. «Ángel ci mise quel poco che gli restava da vivere».

– Sì, è qui – disse Rosa, non senza soffrirne un po'.

– Chiudevo la bottega solo quando c'era vento. Poi sono invecchiato e il freddo non mi faceva bene. Ma neanche allora chiudevo la bottega. Nel caso venisse Ángel, perché entrasse senza problemi.

– Sì, lo so.

*

La porta si aprì di colpo.

– Vedo che sei pronto per una mezza maratona – disse María al fratello.

– E da dove credi che venga? Adesso mi sto riposando un po'. In questa locanda o taverna – disse Lucas.

María si sedette sulla sedia e si tolse il cappotto; invece di fare il contrario, il che sarebbe stato più pratico e persino più estetico.

– E allora? – chiese Lucas –. Avete già raggiunto la vetta?

– E da dove credi che venga? Non vedi, ho i sintomi di congelamento alle dita dei piedi.

Quindi si tolse una scarpa e una calza e mise il

piede sul letto di Lucas. Disse «Adesso sì che sto bene», o qualcosa di simile, e si misero a ridere. Risero come ridono le penne dei notai, quelle che scrivono le parcelle. Finché Anas non accennò a svegliarsi. Lucas disse a María di fare silenzio, che Anas doveva dormire. Ancora un po'.

– È venuta Rosa – disse Lucas a bassa voce.

– Rosa? – ripeté María un po' angosciata. Come spiegare a Lucas di Rosa.

– Non Rosa; – disse Lucas indovinando ciò che pensava la sorella – un'altra Rosa, una ragazza giovane. E abbiamo parlato del bastone e dello Shisha Pangma e della gelateria Humboldt.

– Che spasso, no?

– Ma sapeva già tutto quello che le raccontavo ed è andata via subito.

– E chi era?

– Non lo so – disse Lucas prima di restare in silenzio per un po' –. Qui non ci sono tarli, María.

María alzò lo sguardo ed era vero. La stanza aveva più varechina che cemento. Molta igiene; troppa igiene. È già quaranta giorni senza tornare a casa.

– I tarli stanno solo nelle case dei vecchi – spiegò María.

– María, mi manca il tarlo di casa, don Rodrigo.

– E qual è don Rodrigo? In casa ce ne sono centinaia, di tarli.

– Ma sono tutti uno; sono tutti don Rodrigo.

*

– Anas, – continuò Lucas – anche tu sei stato in guerra, vero?

– Sì, Lucas; ieri mi hai chiesto la stessa cosa, e l'altro ieri pure – disse Anas, annoiato/inorgoglito.

Lucas non parlava della guerra finché non rimanevano da soli.

– E dov'eri?

– Nel sud.

– Io in montagna, come le lucertole, sette anni. Ancora non sapevo neanche cosa fosse un tarlo.

*

– Ancora a letto, razza di un pigrone! – María entrò nella stanza rapidamente e con fare serio.

– ... – Lucas.

– Il medico mi ha detto che quello che c'era è finito, niente più caviale, né nient'altro, a casa.

«Me ne vado, Anas» disse Lucas, e provò ad alzarsi senza riuscirci. «Non tornare» si sentì dal letto di Anas. María, nel frattempo, aveva chiamato un'infermiera e stavano facendo sedere Lucas sul letto. Le gambe a ciondolini.

– Ti ho comprato una rivista di alpinismo – disse María al fratello.

– Quale? – Lucas, tutto contento.

– L'Annapurna e il Nanga Parbat.

– Fammi vedere.

– Quando arriviamo a casa.

Era difficile vestire Lucas: quando gli mettevano il

calzino sinistro si toglieva quello destro e quando gli allacciavano la camicia si infilava le maniche del pigiama dai piedi. E lo faceva con virtuosismo e disinvoltura.

- Me ne vado, Anas.
- Non tornare.